

Intervento di Paola Carucci Sovrintendente dell'Archivio Centrale dello Stato

“Do non solo volentieri, ma anche con entusiasmo, il mio nome, per quanto possa valere, all’Ente per la storia del Socialismo e del movimento operaio in Italia. Non si potrebbe ricordare e onorare meglio la memoria di un nome, come il nostro Modigliani, modello a tutti di generosità, di disinteresse, di integrità morale, di devozione ad una fede fortemente sentita”: con queste parole, dirette a Vera Modigliani nel 1949, Gaetano Salvemini comunicava la sua adesione all’ESSMOI. E il Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, sottolineava l’importanza di raccogliere la maggior quantità possibile di informazione e di materiale bibliografico sul momento operaio; mentre, più concretamente, Giulio Andreotti comunicava a Vera che il Ministero dei trasporti era stato autorizzato a rilasciarle la carta di libera circolazione per consentire e facilitare la ricerca del materiale bibliografico.

All’istituzione dell’ESSMOI era dedicata una sezione della mostra “Giuseppe Emanuele, l’altro Modigliani” allestita alla fine del 1997, presso l’Archivio centrale dello Stato, in collaborazione con la Fondazione “Giuseppe Emanuele e Vera Modigliani” nel quadro delle celebrazioni per il cinquantenario della Costituente. In quella occasione, quanto aveva ormai visto la luce un volume sulla biografia di Giuseppe Emanuele Modigliani da parte di Donatella Cherubini e quindi era sciolta una delle clausole della donazione, si è data comunicazione ai ricercatori che l’archivio Modigliani, donato nel 1970 all’Archivio centrale dello Stato, diventava liberamente accessibile a tutti. Nel catalogo della mostra Margherita Martelli ripercorreva le vicende dell’archivio e ne illustrava i contenuti, mentre Luisa Montevocchi descriveva le altre fonti dell’Archivio centrale dello Stato relative a Modigliani.

L’archivio donato è particolarmente ricco per gli anni dell’esilio in Francia, a partire dal 1926 e come fonte privata integra la cospicua documentazione prodotta dagli organi di polizia sul “fuoriuscito” Modigliani. Una delle ragioni della grave lacuna per il periodo precedente si trova in una lettera dell’8 aprile 1926, con cui Ciano informava Luigi Federzoni di un’incursione da parte di fascisti in casa di Modigliani a Roma durante la quale una grande quantità di documenti vennero in parte asportati, in parte bruciati e in parte lasciati su un camion. Quest’ultima parte recuperata veniva consegnata al ministro dell’interno, ma oggi purtroppo non si ha più traccia di quelle carte. Nell’archivio donato all’Archivio centrale dello Stato i documenti di Modigliani risultano conservati nell’ordine in cui lo stesso Modigliani li aveva raccolti e spesso si trovano intestazioni autografe nei fascicoli, fatto questo che consente di rilevare la diversa importanza con cui egli considerava le singole carte o gli eventi.

Dopo la morte del marito, Vera è intervenuta con integrazioni nelle descrizioni, con la decodificazione di parole poco comprensibili, con piccole risistemazioni delle carte.

Dell’archivio fa parte un consistente nucleo di fotografie per lo più del periodo dell’esilio, molte delle quali scattate in occasione di manifestazioni politiche, commemorazioni, congressi e quindi caratterizzate da un aspetto di ufficialità. Molte invece sono istantanee di incontri conviviali, di viaggi, gite e riunioni con amici. Il volume “L’album dei volti e dei ricordi” curato da Luisa Montevocchi e Viviana Simonelli che costituisce un secondo momento di collaborazione tra l’Archivio centrale dello Stato e la Fondazione Modigliani presenta una selezione di queste fotografie raccolte nel corso degli anni e conservate con cura da Vera Modigliani, che illustrano persone e momenti della storia del Partito Socialista.

Risulta particolarmente felice la scelta operata dalle curatrici di commentare le immagini, quando era possibile, con brani tratti dalle memorie che Vera cominciò a scrivere a Marsiglia nel 1940 e che furono poi pubblicate nel 1946 subito dopo la fine della guerra. La congruità del testo alle immagini testimonia l’intima connessione tra i ricordi e i volti delle persone che entrarono in contatto con i Modigliani e che Vera valuta non soltanto per l’importanza del ruolo svolto, quanto anche per i legami affettivi e di comunione di intenti che segnarono i diversi rapporti personali. Ne consegue un racconto e al tempo stesso una fonte per una ricostruzione dell’emigrazione socialista molto particolare, colta, come scrive Arfè nella presentazione del volume, nella sua dolente umanità, non ricostruibile attraverso le fonti tradizionali della stampa, dei documenti scientifici, delle carte di polizia. Se nelle sue memorie Vera ricorda soprattutto gli anni dell’esilio, molti sono i riferimenti alle vicende interiori e, sebbene tenga a sottolineare di non aver avuto alcuna parte attiva nel movimento politico, mostra un’acuta capacità di percezione e di analisi nel restituire filtrate dal ricordo le emozioni e, come ella stessa scrive, “l’impronta sentimentale che hanno lasciato in me attraverso il bene che voleva e che voglio agli uomini che vi hanno partecipato e che ho potuto conoscere da vicino”.

La scelta delle fotografie pubblicate evidenzia sia alcuni momenti importanti sotto il profilo politico, come il Congresso dell’unità socialista del 1930 a Parigi o quello dell’Internazionale socialista del 1931 a Vienna o ancora il viaggio in America nel 1934, ma illustra anche il clima di amicizia e i legami personali che si erano stabiliti fra gli esuli.

Il volume è frutto di accurate ricerche documentarie svolte sia nell’Archivio Modigliani sia negli archivi della Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, in particolare tra le carte della Divisione Affari Generali e Riservati, del Casellario Politico Centrale e della Divisione Polizia Politica. Si tratta di ricerche volte

soprattutto all'identificazione dei personaggi che compaiono nelle fotografie e delle manifestazioni rappresentate. Si dà conto di queste indagini tramite la bibliografia ed un indice con note biografiche. Un particolare impegno ha richiesto l'analisi filologica di una famosa fotografia che riproduce "La Popote", ristorante organizzato nei locali dell'Unione delle cooperative, che divenne il luogo d'incontro degli esuli. Secondo una più volte documentata prassi nella storia della fotografia politica, risulta dal confronto di tre esemplari della stessa fotografia la cancellazione di due volti. Uno è quello di Alberto Giannini, l'altro, con molta probabilità, di Giorgio Salvi. Di Alberto Giannini, Vera dice: "Non mi fermo su di lui, è passato al nemico. Salvi nonostante l'importante curriculum entrò in dissidio con Baldini per motivi politici, ma anche per motivi legati al movimento cooperativistico. Forse si sarebbe procurato appalti per conto proprio". Queste ombre sulle due persone potrebbero rappresentare una delle giustificazioni della cancellazione dei volti, che indirettamente si può cogliere dalle parole di Vera, almeno nel caso di Giannini, per questa curiosa operazione.

Come rileva Luisa Montevicchi nella nota introduttiva il titolo "L'album dei volti e dei ricordi" sottolinea che il volume non ha la pretesa di essere un libro di storia, ma un libro che testimonia una storia, la storia di Vera e Giuseppe Modigliani, ma si può prevedere che questa storia possa suggerire nuove ricerche e approfondimenti.

Le ricchissime fonti per la storia dell'opposizione al fascismo, conservate presso l'Archivio centrale dello Stato, sono ben note ai ricercatori. Molto meno utilizzate, invece, sono le fotografie. Per l'Archivio centrale dello Stato questo volume costituisce una delle prime iniziative dirette a mettere in luce l'importanza dei materiali fotografici come fonte per la storia. In numerosi fondi archivistici pubblici e privati abbiamo nuclei consistenti e importanti di fotografie, che sommate ammontano ad alcune decine di migliaia, solo in parte descritte analiticamente. È recente l'avvio di una riproduzione su un compact disc per una più sicura conservazione e una più rapida fruizione.

Arfè sottolineava nel suo intervento come accanto alle istituzioni pubbliche, le istituzioni culturali private svolgono un ruolo essenziale e insostituibile anche per i valori ideali cui ispirano la loro attività. Nella delicata fase istituzionale, che sta attraversando il Ministero per i beni e le attività culturali, nel momento in cui è in corso la discussione sul nuovo regolamento, credo sia opportuno sottolineare l'impegno di molti componenti del Consiglio nazionale per i beni culturali perché più chiaramente venga riconosciuto nel provvedimento normativo il ruolo delle istituzioni culturali private.